

La materia prima basterà per al massimo un altro mese. Operai pronti a scioperare

Ex Ilva, giorni di lavoro contati

L'attenzione è sempre alta sul futuro dell'ex Ilva. I commissari straordinari hanno depositato un ricorso d'urgenza (in base all'articolo 700 del codice di procedura civile) in cui chiedono ad ArcelorMittal il rispetto degli accordi perché non sussisterebbero le condizioni per recedere dal contratto. Anche la procura di Milano ha aperto un fascicolo d'inchiesta.

Lunedì è scoppiata la mobilitazione di imprenditori e autotrasportatori dell'indotto, che chiedono il pagamento delle fatture emesse, altrimenti non saranno più in grado di lavorare. Lo sciopero si protrarrà fino a quando non avranno garanzie per il futuro.

A Racconigi in questi giorni si continua a lavorare, il picchetto è pronto davanti allo stabilimento per sottolineare che gli operai sono in protesta, ma si sta portando avanti il lavoro grazie ad un carico di materia prima arrivato poco prima che precipitasse la situazione, con l'annuncio del recesso dal contratto da parte della multinazionale.

«Non ne avremo più» per molto, al massimo per un mese - sottolinea Corrado Denaro della segreteria Fiom -. La situazione è davvero preoccupante perché non si vede, ad oggi, una via d'uscita. Venerdì abbiamo preso parte ad un coordinamento nazionale a Roma cui ha fatto seguito un tavolo al Ministero, con la partecipazione anche di Stefano Patuanelli e Lucia Morselli, amministratore delegato di Arcelor. La discussione è stata lunghissima ma non abbiamo trovato nessun tipo di apertura, ad un certo punto è emerso chiaramente che il 4 novembre hanno depositato il recesso del ramo d'azienda e dal 5 dicembre non sarà più un loro problema».

Dura la posizione di operai e sindacati anche in merito al cronogramma per lo spegnimento dei forni, un piano che porterebbe al blocco dello stabilimento di Taranto e del quale *«Non intendiamo assolutamente renderci complici - sottolinea ancora Denaro -. Detto in parole semplici, c'è un livello minimo di abbassamento della temperatura*



Il picchetto davanti allo stabilimento racconigese

cui possono essere portati gli altiforni, che già richiede un intervento complesso e graduale ma che almeno non porta ad uno spegnimento totale. Invece Arcelor vuole che si spengano completamente e vuole anche bucare il crogiuolo. Per intenderci, si tratta del sistema di svuotamento completo, ma dopo un'operazione di tal genere il forno non si può più utilizzare, riaccenderlo avrebbe costi esorbitanti e tempi lunghissimi. Una volta persi i clienti non si recupererebbero, quindi un tale intervento decreterebbe la fine dello stabilimento di Taranto e di conseguenza di tutti gli altri collegati. Una simile operazione butterebbe al macero l'azienda, sarebbe un disastro aziendale ed ambientale del quale non vogliamo, lo ribadisco,

nel modo più assoluto essere complici. Se dovessero fermarsi i forni non sarà per mano nostra».

A tale proposito, una delle idee è quella di attuare uno sciopero al contrario: *«Vogliono fermare l'azienda? E noi invece di scioperare non lavorando, entriamo nello stabilimento e manteniamo gli impianti attivi»*, prosegue Denaro.

«Arcelor ha partecipato ad una gara e l'ha vinta presentando una proposta che ora deve rispettare. L'acquisizione, sempre in questi giorni, di un gruppo siderurgico indiano per un valore di 6 miliardi di euro evidentemente non è stata fatta a caso e anche questo pesa sul futuro dell'ex Ilva», conclude il sindacalista.

I.m.